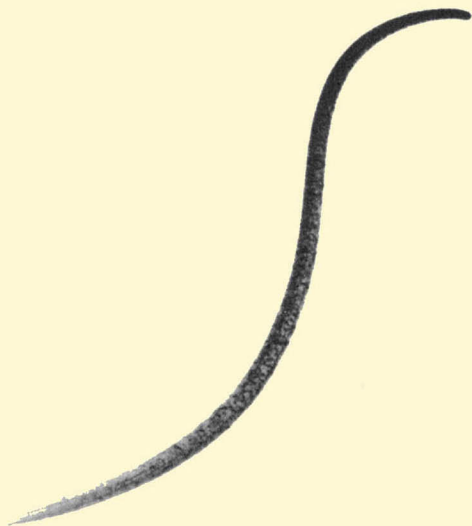


Storica



24

rivista quadrimestrale

Anno VIII, 2002

ROSARIO ROMEO

PAPATO

DOPOGUERRA STORIOGRAFICO

MIGRAZIONI

Extrait de la publication **VIELLA**

STORICA

Rivista quadrimestrale

Redazione:

Giorgia Alessi, Alberto Mario Banti, Alessandro Barbero, Marco Bellabarba, Francesco Benigno, Roberto Bizzocchi, Valeria Caldelli (direttore responsabile), Giulia Calvi, Sandro Carocci, Patrizia Dogliani, Andrea Graziosi, Salvatore Lupo, Marco Meriggi, E. Igor Mineo, Giuseppe Petralia, Biagio Salvemini, Marcello Verga.

Segreteria di redazione:

M. Pamela Catalano, Imes
via Carlo Cattaneo 22, 00185 Roma
tel. 06 44 40 610; fax 06 49 19 74
E-mail: redazione_imes@mclink.it
Internet: www.imes.it

Progetto grafico:

Carlo Fumian

Amministrazione:

Viella s.r.l.
via delle Alpi 32, 00198 Roma
tel/fax 06 84 17 758, 06 85 35 39 60
E-mail: viella@flashnet.it
Internet: www.viella.it.

Abbonamento annuale (annata 2002, numeri 22, 23, 24):

Italia	€ 48,00	estero	€ 72,00
numero singolo	€ 18,00	numero arretrato	€ 21,00

Copyright © 2003, Viella s.r.l., Roma e «Storica», Firenze

ISSN 1125-0194 - ISBN 88-8334-104-X (carta)

ISBN 978-88-8334-778-8 (e-book)

Pubblicazione quadrimestrale, anno VIII, n. 24, 2002

Registrazione presso il Tribunale di Roma del 5 luglio 1996, n. 357

In collaborazione con l'Istituto meridionale di storia e scienze sociali (IMES).

Extrait de la publication

STORICA

24/2002

VIELLA

Indice

Primo piano

Regione e nazione nel *Risorgimento in Sicilia*

di Rosario Romeo

di Salvatore Lupo

- 7 1. La regione e la nazione
- 13 2. Dentro e fuori la questione siciliana
- 18 3. Sovversivismo risorgimentale
- 25 4. Meridionalismo e storicismo

Filo rosso

Un dopoguerra storiografico, 1943-60

di Eugenio Di Rienzo

- 31 1. Il convitato di pietra
- 37 2. Storici e maestri
- 54 3. Passato prossimo

Questioni

75 Malessere e ambizioni della storia delle migrazioni
di Serenella Pegna

91 Papato, Stato e Curia nel XV secolo:
il problema della discontinuità
di Amedeo De Vincentiis

- 96 1. Transizioni
- 102 2. Riasseti

Contrappunti

- 117 Sicilia islamica
Nef legge Johns
- 125 Milano comunale
Barbero legge Grillo
- 133 Francesi nei Nuovi Mondi
Ricci legge Carile
- 139 Divertimento e disciplina
Landi legge Addobbati
- 147 Sacrificio e sovranità
Benigno legge Sacerdoti
- 159 Capitalismo e nazione
Ciriacono legge Greenfeld
- 169 La Grande Guerra
Mondini legge Audoin-Rouzeau e Becker
- 179 Gli autori di questo numero

Regione e nazione nel *Risorgimento in Sicilia* di Rosario Romeo*

di Salvatore Lupo

1. *La regione e la nazione.*

Il Risorgimento siciliano fu una rivoluzione nel contempo aristocratica, borghese, contadina, plebea, insieme politica e sociale; decisiva per il processo di unificazione nazionale, eppure espressiva di differenze e divisioni destinate a pesare sul lungo periodo nella storia dell'Italia unita. Il testo che appare a tutt'oggi fondamentale sul tema, *Il Risorgimento in Sicilia* di Rosario Romeo, venne dato alle stampe nel 1950¹, segnando il folgorante *incipit* di una stagione storiografica profondamente innovativa; maturata nel corso di un'altra stagione rivoluzionaria per la Sicilia e l'Italia tutta, quella della caduta del fascismo, dell'esplosione del separatismo, della nascita della Repubblica e della regione, dell'avvento dei partiti di massa, dell'epopea del movimento conta-

* Il presente testo si incentra sul dibattito storiografico dalla fine della Seconda Guerra Mondiale sino circa al 1965: per evitare di appesantire eccessivamente le note non mi riferirò dunque alla produzione più recente, con eccezione per i testi di Romeo e per quelli esplicitamente rivolti alla ricostruzione del dibattito storiografico stesso.

¹ R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari 1970 (1 ed. 1950). Sull'opera e sulla temperie culturale in cui essa si collocò importanti sono le considerazioni di G. Giarrizzo nell'introduzione a *La Sicilia* a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, in *Storia d'Italia le regioni dall'Unità ad oggi*, Einaudi, Torino 1987, pp. XXXV-XLII. Più recentemente, all'argomento sono dedicate alcune interessanti pagine del volume di L. Riall, *Sicily and the unification of Italy*, Clarendon press, Oxford 1998, pp. 14-7. Gli atti del convegno di studi tenutosi a Messina nell'ottobre 2000 sono ora pubblicati in volume: *Rosario Romeo e «Il Risorgimento in Sicilia»: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, a cura di S. Bottari, Rubettino, Soveria Mannelli 2002. Più in generale cfr. G. Pescosolido, *Rosario Romeo*, Laterza, Roma-Bari 1990, e il volume curato dallo stesso Pescosolido, *Il rinnovamento della storiografia. Studi in onore di Rosario Romeo*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1995.

dino, della riforma fondiaria. Molte suggestioni, e qualche equivoco, derivarono dalla sovrapposizione tra le due epoche, quella del Risorgimento e quella della riflessione su di esso.

Qualcosa va detto sul dibattito precedente. Negli anni del fascismo, l'idea di nazione siciliana, elaborata tra Sette e Ottocento da grandi intellettuali come Rosario Gregorio e Michele Amari² e incentrata sulla valorizzazione della secolare tradizione istituzionale del Regno isolano, appariva elemento non del tutto compatibile con l'idea di nazione italiana. Come notò acutamente Gramsci, la storiografia siciliana poteva ostentare una crispina «esasperazione unitaria» per recuperare una verginità dopo le tensioni regionaliste del dopoguerra precedente, ma sotto le sue rivendicazioni di primati risorgimentali regionali non era difficile scorgere persistenti recriminazioni per il posto subordinato assegnato all'isola dalla nuova Italia³. Problematico era poi il rapporto tra la storiografia siciliana e quella napoletana. Vittorio Emanuele Orlando, intellettuale e grande politico dell'antico regime liberale, polemizzò contro lo stesso Benedetto Croce che nella *Storia del Regno di Napoli* (1925) aveva indicato nel baronaggio isolano e nella stessa idea della nazione siciliana, sin dai tempi del Vespro, un elemento di divisione, e dunque di debolezza, dello Stato protonazionale meridionale⁴. Negli studi degli anni trenta-quaranta di Ernesto Pontieri⁵ troviamo uomini politici napoletani, Caracciolo prima e Medici poi, intenti a contrastare i privilegi dei baroni siciliani; troviamo magistrati napoletani come Calà Ulloa tuonare contro lo strapotere palermitano dei «grandi» e della plebe che dipendeva dal loro capriccio, contro le trame di associazioni «che dicono partiti» che spadroneggiavano nei comuni capitanate da possidenti, arcipreti e delinquenti vari. Trovia-

² Il riferimento è ovviamente a R. Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, Edizioni della Regione siciliana, Palermo 1972 (1 ed. 1800), e a M. Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, a cura di F. Giunta, Flaccovio, Palermo 1969 (1 ed. 1843).

³ A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, III, Einaudi, Torino 1975, p. 2039 e sgg.; con riferimento al testo di L. Natoli intitolato proprio *Rivendicazioni attraverso le rivoluzioni siciliane del 1848-60*, Cattedra italiana di pubblicità, Treviso 1927 (per Romeo caratterizzato da «errata impostazione»: *Il Risorgimento cit.*, p. 339). Un altro testo da tenere presente è quello di R. De Mattei, *Il pensiero politico siciliano tra il Sette e l'Ottocento*, Galatola, Catania 1927.

⁴ V.E. Orlando, *M. Amari e la storia del Regno di Sicilia*, in «Archivio storico siciliano», 1930; B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano 1992 (1 ed. 1925).

⁵ Cfr. E. Pontieri, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, Sansoni, Firenze 1943, e Id., *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento*, Perrella, Roma 1945.

mo insomma il richiamo alla tradizione riformatrice e accentratrice borbonica tipica di una larga parte della cultura «napoletana» otto-novecentesca, e che già aveva ispirato l'ultima fase dell'operosa attività intellettuale di Giustino Fortunato, rampollo di illustre famiglia borbonica fattosi unitario, liberale e storico, non senza conservare punte polemiche nei confronti delle separatiste rivoluzioni siciliane.

Su questo punto specifico Romeo espresse le sue perplessità⁶, ma in linea generale l'allievo del napoletano Istituto di studi storici, di Chabod e soprattutto di Croce, non poteva che richiamarsi alla grande tradizione idealista che da Napoli si irradiava, come all'altro insegnamento storicista, e nazionale, di Gioacchino Volpe, con cui era entrato in contatto a Roma già durante la guerra, giovanissimo. Guardando ancora al campo idealista c'erano validi riferimenti siciliani, se una tale limitazione regionale può valere per un intellettuale della statura di Giovanni Gentile, che nel 1917 aveva proclamato la totale vittoria dell'idea nazionale anche in Sicilia, liquidando l'idea di una cultura specificamente isolana come un povero, provinciale residuo del passato⁷. Nei confronti della storiografia siciliana dell'ultimo trentennio Romeo espresse simili perplessità, dicendola affetta da «una visione quanto mai partigiana dei fatti», da sopravvalutazione della «lotta antinapoletana», da «mancata percezione dei legami tra moto siciliano e moto nazionale», nonché della relazione tra moto politico e istanza progressiva, ovvero antifeudale⁸. La situazione del dopoguerra non gli appariva gran che migliorata, per il perdurante approccio sicilianista. Qui vorrei segnalare il giudizio alquanto negativo da lui dato su Virgilio Titone, studioso palermitano accusato di «radicale fraintendimento dei maggiori movimenti culturali europei [...], sbrigativamente definiti “utopie” o “astrazioni”», di incapacità di comprendere il valore del riformismo borbonico; di un ideologismo che stava «in evidente connessione con l'analò-

⁶ Il testo di G. Fortunato, *Appunti di storia napoletana dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1931, viene da lui citato come esemplare del tentativo di una «generale rivalutazione della dinastia borbonica»: Romeo, *I liberali napoletani e la rivoluzione siciliana del 1848-49*, in «Archivio storico per le province napoletane», 1947-9, ora in Id., *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, Esi, Napoli 1963, p. 115.

⁷ G. Gentile, *Il tramonto della cultura siciliana*, Sansoni, Firenze 1961 (1 ed. 1919).

⁸ Romeo, *Gli studi sul Risorgimento in Sicilia nell'ultimo trentennio (1915-1948)*, in «Archivio storico siciliano», 1949, ora in Id., *Il giudizio storico sul Risorgimento*, Bonanno, Acireale 1987, pp. 9-84 e in particolare p. 31.

ga ripresa di temi autonomistici in campo politico»⁹.

Questo complesso di riferimenti, positivi e negativi, stimolò in Romeo la coscienza della contraddizione tra la *rivoluzione* antinapoletana, almeno originariamente imperniato sulla difesa delle «libertà» dell'antico regno di Sicilia, e il *progresso* proveniente da Napoli, dall'assolutismo illuminato di Caracciolo e Caramanico, dal riformismo riproposto nell'età della restaurazione da Luigi de' Medici – le cui parole al sovrano Romeo ebbe a citare:

Il bene della Sicilia è più a cuore a me che a tutti i siciliani. Basta leggere i loro Parlamenti per vedere se mai abbiano avuto a cuore il loro bene: mai una sillaba che inducesse libertà di commercio, facilitazioni di giudizi, soppressione di privilegi¹⁰.

Erano le spinte che portarono alla riforma amministrativa del 1817 con la sua aspirazione a un riequilibrio dei rapporti di forza (giuridici, economici, politici) tra Palermo e il resto dell'isola, alle leggi eversive della feudalità, ai tentativi di favorire la formazione di una media proprietà contadina contro le aspre resistenze delle classi dirigenti e delle magistrature locali. Da Palermo soffiava sì il vento della rivolta: ma di una rivolta che somigliava tanto a quelle d'*ancien régime*, generata com'era da un'ex-capitale oberata dal peso di ceti tradizionali, aristocratici o plebei, e di cultura tradizionalista. L'idea ottocentesca di nazione non poteva corrispondere a quella antica del *Regnum Siciliae*, «grossolana» e «medievale» ancora nel Settecento,

strettamente legata ai molteplici privilegi di ceti, gruppi e comunità che in essa confluiscono [...] arrendendosi di fronte alle molteplici beghe e rivalità particolari, e rimanendo estranea alla grande massa dei non privilegiati, e soprattutto ai contadini¹¹.

Il libro è costruito attorno alla questione del ritardo originario e del successivo recupero siciliano di una moderna

⁹ Romeo, *Gli studi cit.*, pp. 38-9; il riferimento era a V. Titone, *La cultura siciliana nella seconda metà del secolo XVIII*, Flaccovio, Palermo 1946; e Id., *Economia e politica nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento*, Flaccovio, Palermo 1946. Altrettanto negativo fu il giudizio «a caldo» di Titone sul *Risorgimento* di Romeo, a suo dire uno di quei libri «fondamentalmente sbagliati», dove soggetto della storia è il conflitto di classe, basato sul concetto dell'arretratezza, sorta di razzismo antisiciliano: laddove le preoccupazioni per il presunto marxismo del nostro si fondono con le resistenze all'uso di categorie generali, nelle quali le specificità isolate rischiano di perdersi (Titone, *Diari (1920-69)*, a cura di C. Messina, Ed. Novecento, Palermo 1996, annotazione del 5 febbraio 1951, I, p. 145).

¹⁰ Medici a Francesco di Borbone, gennaio 1817, in Romeo, *Momenti e problemi della restaurazione nel Regno delle due Sicilie (1815-1820)*, in «Rivista storica italiana», 1955, ora in Id., *Mezzogiorno e Sicilia cit.*, p. 91.

¹¹ Romeo, *Il Risorgimento cit.*, rispettivamente p. 385 e p. 14.

idea di nazione. In apertura Romeo, crocianamente, dà un giudizio negativo sulla divisione del Regno meridionale creatasi col Vespro e, gentilianamente, evidenzia l'isolamento di lungo periodo dell'isola, venutosi a determinare tra tardo medioevo ed età moderna. Nel complesso, egli vede il periodo tra i secoli XIV e XVIII come quello che segna l'«estraniarsi della Sicilia dalla vita italiana ed europea», in un contesto caratterizzato «dall'arresto degli scambi di ogni genere tra l'isola e l'esterno, e dal relativo infiacchirsi di ogni forma di vita»: le sue parole-chiave sono «estraniamento», «esclusione», «inaridimento», «svuotamento», «decadenza»¹². Il riattivarsi di un circuito tra questa remota periferia e le correnti della vita italiana (europea) nel corso del Settecento viene descritto come lento e contraddittorio. Quasi centocinquanta pagine sono dedicate al periodo del riformismo borbonico e dell'occupazione inglese, nell'ambito del quale si sviluppa l'esperienza costituzionalista del 1812. A questo punto abbiamo le parti più belle dell'opera, quelle di storia economica e sociale, in cui l'autore ricostruisce

con impressionante capacità di lavoro e di sintesi [...] lo sfaldamento di proprietà feudali, il costituirsi di proprietà «borghesi», i limiti dello sviluppo industriale e del mercato interno, la costante dipendenza dal mercato estero¹³

i tratti di una struttura sociale rinnovata eppure gravata dal peso del passato. Molto fine è anche la ricostruzione del dibattito culturale. Quello che viene descritto è un processo di *maturazione*, destinato a portare la Sicilia dentro il processo risorgimentale, ovvero moderno, esattamente nel momento in cui la classe dirigente dell'isola si rende conto del suo essere arretrata: sul crinale decisivo che porta al 1848, quando il moto antinapoletano comincia ad assumere tinte liberali, ma soprattutto dopo il 1848, quando gli emigrati politici, che poi sono i siciliani migliori, scoprono *de visu* un mondo più progredito; impoverendo magari con la loro partenza la società locale, ma concorrendo alla creazione di un embrione di società nazionale.

Spazio particolare viene dunque riservato all'*incipit* e al contesto, con una minore attenzione allo svolgimento della

¹² Ivi, pp. 12-3.

¹³ Giarrizzo, *Intervento in Rosario Romeo e il «Risorgimento in Sicilia»* cit., p. 8. Ma sulla povertà degli studi al tempo di Romeo, cfr. le considerazioni di O. Cancila, *Gli studi di storia agraria e di storia economica sulla Sicilia dell'Ottocento nell'ultimo cinquantennio*, ivi, pp. 165 sgg.

vicenda politica. Per le modalità o le interne motivazioni delle esplosioni insurrezionali, si può invece parlare di una sostanziale indifferenza. Scelte di questa natura erano interne a un modello di costruzione storiografica, liberale o marxista, per cui la rottura rivoluzionaria rappresentava una mera conseguenza di *precondizioni*, culturali o economiche, che erano appunto quelle meritevoli di indagine. Tra esse la più importante riguardava l'esistenza, o meno, di un soggetto sociale definibile come borghese: tema che rappresentava un po' il *leitmotiv* della storiografia italiana del dopoguerra. Questo era stato anche il fulcro della riflessione di Sombart, la cui lettura era stata consigliata da Volpe al nostro giovane storico, e dei meridionalisti otto-novecenteschi, caratterizzati anch'essi, e ancor più, da un'enfatizzazione della sfera sociale ai danni di quella politica. Alcuni giudizi espressi nel *Risorgimento* circa l'incapacità della società siciliana di governare se stessa sembrano ispirati al Franchetti più estremista, ispiratosi a sua volta ai prefetti della Destra se non al vecchio Medici borbonico, e alla convinzione che toccasse allo Stato il compito di salvare i siciliani da se stessi.

Ha origine già nel 1848 un fatto d'importanza fondamentale, che apparirà a chiarissime note dopo il sessanta: la tendenza di ogni regime liberale a degenerare in Sicilia nella dittatura del ceto dirigente e nella tutela del privilegio, per la mancanza di quella molteplicità di forze sociali che sola può permettere l'affermarsi degli elementi più validi e ricchi di avvenire nel gioco della libera competizione¹⁴.

Accusato di abiura nei confronti del metodo crociano e di troppe indulgenze verso quello marxista, egli ebbe buon gioco a replicare:

Quando si afferma che il mio libro accusa il Risorgimento di «leso marxismo» e si indicano le fonti ideali di questa accusa in un giudizio di Gramsci, o comunque della «storiografia di sinistra», si ignora anzitutto che quelle fonti ideali sono invece le «inchieste» di Franchetti e Sonnino e Lorenzoni e tutta la letteratura politica sulla Sicilia fino ad Aglianò, nelle quali io avrei, se mai, il torto di aver espunto tutto quello che era caduco e momentaneo, di averne *storicizzato* le conclusioni a volte psicologiche e sociologiche¹⁵.

¹⁴ Romeo, *Il Risorgimento* cit., p. 337. L. Riall, *Rosario Romeo and the Risorgimento in Sicily*, in *Rosario Romeo e il «Risorgimento in Sicilia»* cit., p. 212, nota in passaggi di questo genere concordanze non tanto paradossali con Gramsci, e giustamente le riconduce alla comune radice meridionale (e meridionalista!).

¹⁵ La critica era stata espressa da Panfilo Gentile in «Il Mondo», 20 gennaio 1951; la replica comparve nella stessa rivista il 24 febbraio col titolo *Il Risorgimento in Sicilia* e può essere vista ora in Romeo, *Scritti storici, 1951-1987*, a cura di G. Spadolini, Il Saggiatore, Milano 1990, pp. 3-4.